

BRUCE LINCOLN

UNITÀ UMANA E DIVERSITÀ DEI POPOLI  
NELL'IDEOLOGIA ACHEMENIDE\*

I

L'impero achemenide ci offre una documentazione variegata e utilissima per studiare la posizione dello straniero nell'immaginario imperiale. Per cominciare, forse dobbiamo considerare un celebre passo in cui Erodoto descrive un principio fondamentale dell'amministrazione persiana:

I Persiani stimano, sopra tutti ma dopo se stessi, quelli che sono per distanza al secondo posto, e poi, continuando secondo questo ordine stimano gli altri; meno di tutti tengono in considerazione quelli che abitano più lontano da loro, ritenendo di essere essi stessi di gran lunga i migliori degli uomini in tutto e che gli altri partecipino delle virtù in proporzione, e che quindi quelli che abitano più lontano da loro siano i più spregevoli. (Erodoto, 1. 134, trad. it. A. Izzo D'Accinni)

In questo caso, la categoria dello straniero è costruita ponendo attenzione al fatto che ci sono molti tipi di stranieri, ognuno con il suo carattere particolare. Inoltre, è implicita l'esistenza di una scala cromatica, al contempo morale e spaziale, in base alla quale la dignità di un popolo riflette la sua distanza dal centro persiano, mentre i Persiani si definiscono come il culmine della perfezione umana. Lungi dall'essere semplicemente un'espressione di orgoglio nazionale, quest'immagine di un cosmo 'persocentrico' serviva a spiegare ai Persiani che era loro responsabilità conquistare altri popoli inferiori per migliorarne la situazione e la moralità, come parte di una 'missione globale'.

Per capire meglio la fiducia suprema che i Persiani avevano nella propria eccellenza e nella legittimità della propria missione civilizzatrice, è utile considerare alcuni aspetti della religione achemenide, con particolare riguardo ai suoi miti di creazione. Infatti, la maggior parte delle iscrizioni achemenidi che hanno più di due paragrafi (20/29) cominciano con un racconto del dramma cosmogonico. Tali racconti sono formulari e le divergenze tra le varianti non hanno grande importanza in questo contesto. Dunque, possiamo accontentarci del testo che Dario il Grande ha posto sulla sua tomba a Naqš-i Rostam e altrove (Susa, Suez, e Elvend):

---

\* Questo contributo nasce da un intervento presentato a Siena in occasione del Convegno Internazionale *Straniero da dove? Vent'anni di Antropologia del Mondo Antico a Siena* (14-15 novembre 2006).

È un gran dio, Ahura Mazdā, che creò questa terra, che creò quel cielo, che creò l'uomo, che creò la felicità dell'uomo, che fece Dario re: un re solo su molti, un comandante solo su molti<sup>1</sup>.

Il fatto che tutti i re achemenidi dopo Dario hanno riprodotto questo racconto, inserendo il proprio nome nell'ultima frase, costituisce una testimonianza eloquente della sua importanza nell'ideologia della dinastia. Ma si tratta di un testo brevissimo, le cui implicazioni appaiono in modo fortemente condensato. Per interpretarlo, bisogna procedere con pazienza e delicatezza.

Il primo punto da osservare è che cinque entità si presentano come risultato dell'azione creatrice del Signore sapiente (Ahura Mazdā), e ovviamente non tutte e cinque sono coeve. Mentre i primi quattro atti della cosmogonia accaddero agli albori del mondo, il quinto – cioè l'insediamento di Dario come re – seguì più tardi: precisamente nel 522 a.C. L'inclusione di tale avvenimento nel racconto della creazione suggerisce la continuità dell'azione creatrice divina, la capacità di Ahura Mazdā di intervenire nella storia e la straordinarietà della situazione del 522 che fu la causa del suo intervento.

Con sottigliezza linguistica, il testo stabilisce una cesura tra il quinto episodio della creazione e la creazione originale in quattro parti mediante la scelta di vocaboli. Quindi, per dire che Ahura Mazdā ('Il Signore sapiente') ha insediato Dario come re, il testo impiega *kar-*, un verbo generico e vago, la cui semantica è grosso modo equivalente all'italiano 'fare' («fece Dario re», *Dārayavaum xšāyaθiyam akunauš* [da *kar-*, con doppio accusativo]). Di contro, per le quattro prime creazioni, si usa un verbo solenne e specialistico: *dā-*, che vuol dire 'mettere in un posto per la prima volta, stabilire, instaurare'. Esso non ha mai altro soggetto che Ahura Mazdā, ed è impiegato per descrivere azioni divine e primordiali, implicando che i prodotti di tali azioni siano totalmente buoni come il loro Creatore<sup>2</sup>.

Dunque, dopo la creazione originale, si può inferire che seguì un periodo durante il quale Ahura Mazdā non creò più, ma si verificarono altri processi storici. Nel corso di quest'intervallo, si presentarono dei problemi che alla fine forzarono il Dio ad abbandonare la sua oziosità per nominare Dario re. Altre iscrizioni suggeriscono che il problema fondamentale fu l'entrata della Menzogna – un potere indipendente e demoniaco, non creato da Ahura Mazdā, né parte della sua

<sup>1</sup> DNā §1: *baga vazrka Auramazdā, haya imām būmīm adā, haya avam asmānam adā, haya martiyam adā, haya šiyātim adā martiyahyā, haya Dārayavaum xšāyaθiyam akunauš, aivam parūnām xšāyaθiyam, aivam parūnām framātāram*. Cfr. DSe §1, DSf §1, DSt §1, DZc §1, e DE §1. Varianti significative ricorrono in DSP §1 e DSs §1. Per uno studio esaustivo di questa e di tutte le altre varianti, si veda HERRENSCHMIDT 1977.

<sup>2</sup> Le settantatré occorrenze di *dā-* sono elencate in KENT 1950, p. 188. Non compare in DB, ma è frequente nelle successive iscrizioni di Dario e in quelle dei suoi successori, molto spesso in connessione con racconti formulari di creazione. Così, DSe §1, DSf §1, DSt §1, DZc §1, DE §1, XPa §1, XPb §1, XPc §1, XPd §1, XPf §1, XPh §1, XE §1, XV §1, A1Pa §1, A2Hc §1, e A3Pa §1.

buona creazione originale – che produsse una rottura radicale nella storia del mondo. Le iscrizioni non precisano quando o come apparve la Menzogna per la prima volta, ma nel §10 della sua lunga iscrizione a Bisitun, Dario ci ha fornito un'informazione rilevante:

Quando Cambise andò in Egitto, la gente divenne vulnerabile alla Menzogna. Divenne grande la Menzogna nel paese e nel popolo – in Persia, Media, e in altri paesi<sup>3</sup>.

Questo Cambise era il figlio ed erede di Ciro il Grande, che regnò sull'impero dal 530 al 522 a.C. e che invase l'Egitto nel 525. Nei tre anni seguenti, Cambise fu assente dal centro persiano, occupato nelle periferie dell'impero. Durante questo periodo «divenne grande la Menzogna» e nel marzo del 522 arrivò un usurpatore che, secondo l'iscrizione, «mentiva alla gente... Poi, tutta la gente si ribellò contro Cambise. Passavano dalla parte di quell'uomo [sc. l'usurpatore Gaumāta il Mago] – la Persia, la Media, e gli altri paesi»<sup>4</sup>. Seguì la morte del re nel luglio dello stesso anno. In settembre, con un gruppo di cospiratori, Dario uccise l'usurpatore e prese il trono, presentandosi come scelto dal Signore sapiente (Ahura Mazdā), il dio creatore che in quel momento lo fece re per sopprimere la Menzogna e per restaurare l'ordine divino e la felicità umana, dopo la loro distruzione ad opera di poteri malevoli.

Non è facile, però, sopprimere la Menzogna completamente e la lotta continua attraverso tutta la Storia. Una volta insediatosi sul trono, Dario affrontò otto nuove insurrezioni, ognuna provocata da qualcuno che probabilmente era il pretendente legittimo al trono di Babilonia, di Elam, e così via. Questi uomini tentarono di sfruttare un momento di confusione e debolezza persiana per recuperare l'indipendenza, ma, quando fallirono, il vincitore li definì come imbroglioni, ispirati dal grande principio del male: la Menzogna:

Proclama Dario il re... Questi sono i paesi che diventarono ribelli. Li ha resi ribelli la Menzogna. Questi uomini hanno mentito alla gente. Poi, Ahura Mazdā me li ha dati. Li ho trattati come era mio desiderio. Colui che sarà re dopo di me protegga coraggiosamente dalla Menzogna! Punisci con una punizione severa l'uomo che segue la Menzogna, se vuoi pensare così: “Lascia che il mio paese sia sicuro”<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> DB §10: *yaθā Kambūjiya Mudrāyam ašiyava, pasāva kāra arīka abava utā drauga dahyaūvā vasaj abava, utā Pārsaj utā Mādaj utā aniyāūvā dahyušva.*

<sup>4</sup> DB §11: *hau kārahyā avaθā adurujiya: adam Bṛdiya ami, haya Kurauš puça, Kambujiyahyā brātā, pasāva kāra haruva hamiçiya abava hacā Kambujiyā, abi avam ašiyava, utā Pārsa utā Māda utā aniyā dahyāva.*

<sup>5</sup> DB §§ 53-55: *θāti Darāyavauš xšāyaθiya: imaj navā xšāyaθiyā, tayaç adam agrbāyam antar imā hamaranā. θāti Darāyavauš xšāyaθiya: dahyāva imā, tayā hamiçiyā abava draugadiš hamiçiyā akunauš, taya imaj kāram adurujiyaša, pasāvadiš Auramazdā manā dastayā akunauš, yaθā mām kāma, avaθādiš akunavam. θāti Darāyavauš xšāyaθiya:*

Tutto ciò vuol dire che Dario ha rappresentato – e probabilmente ha ritenuto – il proprio insediamento sul trono come la risposta del Signore sapiente all’entrata della Menzogna nel mondo. Come re, Dario diventò lo strumento scelto da Dio stesso per rimediare una crisi contemporaneamente storica, cosmica, politica e morale, e anche per recuperare la felicità umana, minacciata dalla Menzogna e dai suoi strumenti, i ribelli.

A questo punto, è importante riconoscere che l’effetto della Menzogna è di produrre divisione, confusione, disordine nella perfezione del mondo, come fu creato originalmente da Ahura Mazdā. Inoltre, divisione, confusione e disordine sono i segni del fatto che la Menzogna rimane presente e attiva nel corso della Storia.

## II

Ora, dobbiamo notare un particolare nel racconto cosmogonico che possiede un significato e un’importanza piuttosto inaspettati. Per nominare tutte le prime quattro creazioni, il testo achemenide usa termini al singolare, mai al plurale, parlando della terra (antico persiano *būmi*), del cielo (*asmān*), dell’uomo (*martiya*), e della felicità (*šiyāti*). E ciò corrisponde al discorso più ampio delle cosmogonie zoroastriane, in cui Ahura Mazdā creò cielo e terra, ed inoltre un solo uomo, un solo animale e una sola pianta, ognuno dei quali aveva nel proprio corpo tutte le qualità morfologiche che saranno in seguito distribuite attraverso le innumerevoli specie che esisteranno dopo la morte dell’uomo, dell’animale e della pianta primordiali. Le fonti zoroastriane spiegano l’introduzione della morte come risultato dell’assalto del male (ovverosia ‘La Menzogna’, cioè ‘Lo Spirito del male’ [Ahriman]), insieme con l’introduzione delle malattie, della corruzione, e dei vizi personificati in forma di demoni (l’Avarizia, il Furore, ecc.). Soprattutto, la tradizione zoroastriana, come le iscrizioni achemenidi, rappresenta la perfezione originale mediante l’immagine di un mondo unico e indivisibile, la cui unità viene spezzata dalla Menzogna quando essa strappa il mondo al ‘singolare’ dei primordi e lo frantuma, introducendo un mondo al ‘plurale’, marcato da divisioni, conflitti e diversità. Questa situazione penosa durerà non per sempre, ma nel corso del tempo limitato della Storia, che finirà con la sconfitta definitiva della Menzogna e del male in genere.

---

*tuvam kā, xšāyaθiya haya aparam āhi, hacā draugā dṛšam patipayauvā, martiya, haya draujana ahati, avam ufraštam pṛsā, yadi avaθā, maniyāhaj: dahyāušmaj duruvā ahati.*

Nel sottotesto di quest'architettura mitica troviamo una logica simbolica che allinea sullo stesso piano, in un rapporto di reciproca influenza, tre diverse opposizioni. La prima è il contrasto temporale fra la storia turbolenta in cui ci troviamo e, sull'altro lato, due tipi di eternità paradisiaca, quella che precedeva e quella che seguirà la storia e i suoi conflitti. La seconda è un'opposizione insieme spaziale e numerica fra un mondo unificato e uno lacerato, le cui parti sono state disperse. Il terzo contrasto è di tipo etico, fra un ideale di perfezione e uno stato ben più confuso e complicato, all'interno del quale persino le cose più belle contengono in sé un frammento di corruzione, e dove gli esseri umani devono lottare per vincere il male insito in se stessi e nei nemici stranieri.

La molteplicità si rivela, quindi, come condizione storica di decadenza, corruzione e conflitto. In armonia con quest'immagine, la mitologia persiana descrive la frantumazione del cielo, della terra, dell'umanità, e della felicità primordiale come la caduta dal paradiso. Quanto alla frammentazione del cielo ad opera della Menzogna, la documentazione achemenide non dice niente, e sarebbe imprudente parlare con sicurezza basandosi interamente sui libri zoroastriani, che raccontano come i corpi celesti (stelle, pianeti, e segni malevoli dello zodiaco) apparvero come risultato della violenza della Menzogna contro il cielo.

Al contrario, nella documentazione achemenide si può vedere come la terra viene trasformata all'inizio della storia con l'introduzione di divisioni tra zone dotate di caratteristiche diverse: continenti separati l'uno dall'altro da acqua; paesi separati tra loro da fiumi, montagne, o altre barriere naturali; nazioni separate l'una dall'altra da frontiere politiche e artificiali. Quanto al *būmi* – cioè alla terra intera e unificata secondo le intenzioni originali del Creatore – l'assalto del male ha introdotto la situazione di un mondo diviso in *dahyāva* (il plurale del antico persiano *dahyu*), 'paesi separati e particolari'. Inoltre, questa parola ha un doppio senso, perché *dahyu* indica nel contempo un paese e il popolo che vi risiede. Dunque, l'apparizione di *dahyāva* (al plurale) implica la divisione dell'uomo unico e prototipico nelle razze divise dai loro tratti fisici e fenotipici, nelle nazioni divise dalle loro lingue e dalle loro abitudini, negli stati divisi dalle loro leggi e dai loro governi. Insomma, se il paradiso includeva una sola terra (*būmi*) abitata da un solo uomo (*martiya*), la caduta dal paradiso introdusse una molteplicità di popoli, che abitano una molteplicità di paesi (*dahyāva* in ambedue i sensi).

C'è ancora da discutere sull'ultima delle creazioni originali, che è più difficile da descrivere con chiarezza e in sintesi. Si tratta di *šiyāti*, un termine che traduciamo con 'felicità', ma che include tutte le buone cose della vita. Talvolta le iscrizioni parlano di questa felicità come della mancanza delle tre minacce più terribili, cioè la carestia, l'esercito nemico e la Menzogna. E si può rovesciare questa formula per produrre un'immagine positiva della felicità come insieme di Verità,

pace e abbondanza, in particolare l'abbondanza di cibi, comprese le piante e gli animali da cui prendiamo nutrimento.

A questo punto è facile capire come l'entrata della Menzogna nel mondo abbia trasformato la felicità umana nello stato inverso, rimpiazzando la Verità (al singolare) con una profusione di storie parziali e ingannatrici, rimpiazzando la pace con una molteplicità di popoli, paesi ed eserciti in competizione interminabile, e sostituendo l'abbondanza con una situazione di scarsità di risorse, sulla quale bisogna soffermarsi maggiormente.

Dunque, l'infelicità non implica necessariamente una situazione di scarsità radicale, privazione totale, o mancanza assoluta delle belle cose della vita, ma semplicemente la loro divisione e distribuzione – meglio, la loro maldistribuzione – tra i diversi popoli e paesi del mondo frantumato. Ogni *dahyu* ha le sue risorse: le piante che crescono nel suo clima, gli animali che mangiano quelle piante, ed i minerali che si trovano nella sua terra. Ma nessun *dahyu* ha tutte le risorse esistenti, e ognuno può soffrire di invidia e gelosia verso quegli altri che hanno precisamente quelle belle cose che 'noi' desideriamo e di cui sentiamo la mancanza. Ecco allora che gli stranieri – popoli diversi da noi, con beni diversi dai nostri – diventano i nostri rivali, i nostri nemici, e possibilmente le vittime della nostra violenza (ma potremmo diventare noi le loro vittime). Un mondo davvero pericoloso e infelice.

### III

Come abbiamo visto, i re achemenidi si presentavano – e probabilmente si ritenevano – come uomini scelti dal Dio signore per conquistare la Menzogna e recuperare la situazione di perfezione originale, culminando nella restaurazione della felicità umana. Spero di essere riuscito a dimostrare che secondo loro l'unità era un elemento fondamentale della creazione e una preconditione della pace, della felicità e della perfezione che possiamo anticipare rispetto alla fine della Storia. Pertanto, il loro compito includeva il tentativo di unificare tutti i popoli, tutti i paesi e tutti i beni del mondo diviso, un tentativo di integrare – o meglio, dissolvere – tutti gli stranieri e tutti i loro possedimenti nell'unità emergente come espressione della visione religiosa dell'impero persiano.

Si potrebbe sviluppare questo argomento con una documentazione piuttosto ricca, ma mi limito, in questa sede, a evidenziare tre punti.

1) La parola che gli Achemenidi hanno adottato per esprimere il nuovo concetto di 'impero' significa letteralmente 'la terra'. È la stessa parola che si trova nel mito cosmogonico (*būmi*), la cui prima frase diceva «Un gran dio è il Signore sapiente, che creò la terra», ma in alternativa si può

tradurre «...che creò l'impero». L'ambiguità è intenzionale. Dunque, la terra unica e unificata era creazione del Signore sapiente e rappresentava la forma ideale dell'impero. Dopo la divisione della terra in paesi diversi (*dahyāva*), l'impero storico poteva avanzare verso la realizzazione di quella forma ideale che gli avrebbe consentito di assorbire gradualmente in se stesso tutte le *dahyāva*, cosa che costituiva la sua ambizione.

2) Tutte le *dahyāva* assorbite nell'impero avevano l'obbligo di pagare un tributo ai Persiani, e il famoso rilievo sulle scalinate di Persepoli rappresenta per l'appunto una processione di portatori di tributo da ogni *dahyu* dell'impero. Con una precisione etnografica assolutamente mirabile, nel rilievo i popoli sono distinti tenendo conto dei loro diversi modi di abbigliarsi e delle loro caratteristiche fisiognomiche, e pure in base ai loro animali e ai prodotti, naturali e culturali, delle loro terre. Tutte queste belle cose, che all'alba della creazione vennero distribuite in tutto il mondo, furono riconcentrate nel centro imperiale, e la parola usata per designare la loro natura come tributo era *bāji*, che significa letteralmente la 'porzione' del totale. Dunque, per quanto riguarda la situazione delle *dahyāva*, quella delle periferie costituiva l'esperienza delle parti divise; quella del centro imperiale era invece l'esperienza della concentrazione che rovesciava gli effetti della divisione e restaurava l'ideale della totalità.

3) Infine, una testimonianza esterna. Erodoto (7. 8) rappresenta Serse quando il re annuncia alla corte persiana la sua intenzione, in accordo con il *nomos* dei suoi antenati, non soltanto di conquistare la Grecia, ma di unificare la terra:

Noi faremo sì che la terra di Persia confini con il regno di Zeus, né il sole vedrà alcuna terra che sia nostra vicina; dopo aver marciato per tutta l'Europa, farò con voi di tutte le terre una terra sola.

#### IV

È trasparente qui il legame tra l'idea di unificazione e le guerre di conquista. Studiosi che lavorano secondo una prospettiva marxista troveranno poche difficoltà a identificare la maschera ideologica che giustificava i progetti caratteristici di ogni imperialismo: conquistare, pacificare, dominare e sfruttare gli altri, con l'ambizione finale di conquistare e sfruttare tutti. Non vorrei negare il valore di tale analisi. Ma vorrei inoltre contemplare la possibilità che non si trattasse semplicemente di un'ideologia cinicamente impiegata *ex post facto* per legittimare l'aggressione, ma anche di un discorso che più attivamente aiutava a creare degli imperialisti che si ritenevano – e potevano

ritenersi – gli agenti scelti dal dio per salvare un mondo pieno di male e torturato dalle sue divisioni interne.

Da quest’ottica, gli Achemenidi guadagnavano la capacità di teorizzare gli stranieri non come altri, ma come una parte persa della totalità originale, e potenzialmente una parte della totalità futura che loro stavano costruendo. Così, potevano definire le vittime della loro violenza imperiale come i beneficiari delle loro azioni generose, benevole e salvifiche. Una bella storia, che ha dato loro la sicurezza morale e religiosa di compiere atti orribili e scandalosi. Insomma, come fanno, più o meno, i nostri imperialisti di oggi.

Bruce Lincoln  
University of Chicago  
Divinity School  
Swift Hall 301  
1025 E. 58th St.  
Chicago, IL 60637  
e-mail: [blincoln@uchicago.edu](mailto:blincoln@uchicago.edu)

<i>Creazione originaria, perfezione primordiale</i>	<i>Comparsa del male, inizio della storia</i>	<i>Restaurazione imperiale, perfezione escatologica</i>
<b><i>Terra (<u>būmī</u>)</i></b>	Divisione geografica nelle diverse terre ( <u>dahyāva</u> con riferimento ai territori)	Tutte le terre divengono parte di un unico impero ( <u>būmī</u> )
<b><i>Cielo (<u>asmān</u>)</i></b>	Moltiplicazione delle divinità? Dei corpi celesti?	Signoria del Signore Sapiente
<b><i>Umanità (<u>martiya</u>)</i></b>	Divisione politica ed etnica nelle diverse nazionalità ( <u>dahyāva</u> con riferimento alle popolazioni)	Tutte le terre divengono parte di un unico impero ( <u>būmī</u> )
<b><i>Felicità per l'umanità (<u>šiyāti...</u> <u>martiyahyā</u>)</i></b>	Distribuzione dei beni nelle diverse realtà territoriali, dove divengono scarse risorse. ( <u>bāji</u> , 'porzioni')	Tutte le singole porzioni di beni ( <u>bāji</u> ) vengono pagate come tributo e si concentrano al centro dell'impero. Nella prima fase, i tributi vengono impiegati per costruire giardini ( <u>pairi.daida</u> ) e palazzi definiti 'meraviglie' ( <u>fraša</u> ), specchio della vera perfezione. In una seconda fase, i <u>bāji</u> accumulati verranno redistribuiti in tutto l'impero ( <u>būmī</u> ) così che la perfezione, la meraviglia e la felicità saranno in eterno presenti ovunque.
<b><i>Unità creata dal Signore Sapiente</i></b>	Molteplicità prodotta dalla Menzogna	Unità recuperata dai Re achemenidi, scelti e sostenuti dal Signore Sapiente

TAVOLA PRIMA: destino degli atti cosmogonici del Signore Sapiente lungo le tre ere del tempo.

#### REFERENCES

HERRENSCHMIDT 1977: C. Herrenschmidt, *Les créations d'Ahuramazda*, «Studia Iranica» 6 (1977), pp. 17-58.

KENT 1950: R.G. Kent, *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, New Haven 1950.